



Sintesi della Terza Edizione di Onere della conoscenza – anno 2020

dagli appunti di Maria Bacchi, Marta Balasso, Jacopo Caropreso

Quest'anno, il 13 e 14 novembre, a Mantova, la terza edizione dei seminari di formazione Onere della conoscenza ha messo a fuoco il concetto di frontiera e le implicazioni che la realtà delle frontiere e soprattutto della loro esternalizzazione ha in termini di violazione dei diritti fondamentali delle persone, di violenza e di esclusione. Onere della conoscenza si è tenuto in modalità on line. Promosso dall'Istituto mantovano di storia contemporanea, dal progetto Siproimi Enea Mantova e finanziato dal Comune di Mantova, Onere della Conoscenza ha il patrocinio dell'Associazione studi giuridici sull'immigrazione, della Fondazione Villa Emma, dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri e di molti altri enti e Istituzioni tra cui la Provincia di Mantova. L'edizione di quest'anno ha posto al centro il problema dell'esternalizzazione delle frontiere italiane ed europee. Onere della conoscenza si è articolato in quattro sessioni: la prima, giuridica, sul rapporto fra esternalizzazione delle frontiere, diritti umani e diritto d'asilo in Italia e in Europa, tra la situazione presente e il superamento dell'esistente; la seconda -tra storia e attualità- sulle migrazioni straniere in Italia e i sistemi di violenza messi in atto dai dispositivi di esternalizzazione delle frontiere nella rotta libica e in quella balcanica; il terzo dedicato alla lingua e ai suoi confini: quelli della narrazione di sé a cui sono costrette le persone migranti, soprattutto i/le richiedenti asilo, per rendere compatibili le loro storie con la concessione di qualche tipo di protezione; ma anche i confini attraversati nei difficili transiti tra le lingue e quelli della narrazione che i giornalisti d'inchiesta sono tenuti a fare di ciò che vedono durante gli sbarchi, i salvataggi in mare, i trattenimenti. L'ultima sessione è stata dedicata alla sofferenza del corpo e della psiche di chi attraversa frontiere esternalizzate e delle implicazioni giuridiche che la sofferenza delle persone dovrebbe avere.

Per 15 ore -distribuite in due intense giornate di lavoro- 150 persone hanno seguito gli interventi e partecipato da remoto al dibattito.

Significativo è stato il minuto di silenzio proposto in apertura dall'avvocato Lorenzo Trucco, presidente di Asgi, per ricordare Chaka Ouattara, ventitreenne maliano morto suicida il 6 novembre in una cella d'isolamento del carcere di Verona dove era rinchiuso per aver partecipato alla rivolta dei richiedenti asilo 'isolati' per motivi sanitari nell'ex caserma Serena di Dosson (TV): 300 persone con 6 bagni a disposizione.

Lorenzo Trucco, avvocato, presidente di Asgi, ha aperto Onere della conoscenza con un intervento sul rapporto fra esternalizzazione delle frontiere, diritti fondamentali e diritto d'asilo in Italia e in Europa. Ha sottolineato subito come sia le varie dichiarazioni universali sui diritti dell'uomo che l'articolo 10 della Costituzione italiana stiano subendo oggi un attacco durissimo. Il Patto europeo siglato a settembre su migrazione e asilo non alza certo il livello di tutela dei diritti, incardinato com'è sul concetto di esternalizzazione dei confini e sui dispositivi di rimpatrio delle persone proveniente da paesi che vengono ritenuti 'sicuri' dalle autorità europee. Ed è su questo che sembra incentrarsi la "cooperazione con Paesi terzi".

Ha poi evidenziato il paradosso della violazione dei diritti delle persone quando all'arrivo in Italia vengono rinchiusi negli hot spot, dove giuridicamente non risultano ancora sul territorio italiano anche se fisicamente ci sono e nei quali il legislatore non ha indicato il tempo massimo di trattenimento. Per

ONERE DELLA CONOSCENZA

Mantova 2020



chi non viene respinto si prospettano tempi lunghissimi di accertamento della possibilità di veder accolta la richiesta d'asilo, con alte possibilità di insuccesso. Le procedure accelerate di frontiera, previste dal Patto europeo, prevedono inoltre che il diniego sia contestuale all'allontanamento senza che i legali possano opporsi.

Occorre ripartire dall'articolo 10 della Costituzione che recita "Lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge."

Nazzarena Zorzella, avvocatessa, tra i fondatori di Asgi, da sempre vicina al gruppo di progetto di Onere della conoscenza, ha ribadito come l'esistenza stessa dello Stato di diritto sia in gioco quando si parla di diritti delle persone straniere. Lo sguardo deve essere rivolto su ogni persona in sé, declinando su ognuno i principi costituzionali. In realtà si rischia una "finzione del diritto" quando parlando di persone migranti si pensa soprattutto a contenere, categorizzare, differenziare, criminalizzare la migrazione in assenza di canali legali d'accesso. Tutto questo ha subito un ulteriore aggravamento con i decreti Minniti e Salvini che, oltre ad aver ristretto ulteriormente i margini per il soccorso in mare, hanno ridotto i livelli di ricorso per ottenere una protezione ed eliminato la protezione umanitaria. Il decreto ministeriale del 27 maggio 2020 sulla regolarizzazione ha escluso molte persone migranti e di fatto ha aperto possibilità solo nei casi e nei settori in cui la regolarizzazione sembra volta principalmente al bisogno di mano d'opera. Il Diritto che dovrebbe essere un meccanismo di tutela, diventa invece meccanismo di esclusione.

Il Decreto 130 del 21 ottobre sembra invece aprire a una maggiore flessibilità reintroducendo la protezione umanitaria, introducendo la protezione speciale e valorizzando i percorsi di integrazione. Il limite sta nel fatto che si considera solo chi è già presente. Manca una revisione completa del sistema dei visti di ingresso.

Ma è necessario andare oltre l'esistente e pensare a ciò che dovrebbe essere, soprattutto in materia di visti d'ingresso. È importante smettere di categorizzare col termine 'migrante' giovani disoccupati, lavoratori, studenti, individui sociali di diverse provenienze. Insomma, i diritti fondamentali non possono essere a numero chiuso.

Ma per andare oltre l'esistente, come auspicato da Nazzarena Zorzella e da tutti gli ospiti di Onere, sono necessarie la conoscenza e la consapevolezza del passato. A proporre importanti elementi di riflessione è stato lo storico **Michele Colucci** in un intervento intitolato "La migrazione straniera in Italia. Uno sguardo storico". Gli 11 milioni di profughi che si sono trovati a vivere nell'Europa del secondo dopoguerra e i milioni di Italiani che nell'ultimo secolo hanno scelto di emigrare in altri stati d'Europa e del mondo potrebbero essere un'importante premessa per riflettere sulla realtà delle migrazioni attuali e sulla lunga durata dell'incapacità di vedere l'emigrazione come un fenomeno strutturale. Colucci ha sottolineato come questa difficoltà da parte delle istituzioni sia stata paradossalmente rivolta anche verso le migrazioni interne al nostro stesso paese e addirittura ai trasferimenti da comune a comune: fino al 1961 in Italia non era possibile spostare la residenza da un comune all'altro se non si aveva un contratto di lavoro.

Michele Colucci ha periodizzato la storia dei flussi migratori alla luce dei fenomeni politici ed economici che li hanno determinati: dagli spostamenti post bellici a quelli seguiti alla decolonizzazione, dalle crisi

ONERE DELLA CONOSCENZA

Mantova 2020



economiche degli anni Settanta alla caduta del muro di Berlino e alle guerre nell'ex Jugoslavia. Poi dalla crisi economica del 2008 alle cosiddette primavere arabe del 2011. Spostamenti di migliaia di persone senza cornici legislative fino alla legge Foschi nel 1986, la legge Martelli nel '90, la Turco Napolitano nel '98, la Bossi-Fini nel 2002; e ad ogni nuova legge sull'immigrazione è seguita una sanatoria: la più consistente quella seguita alla Bossi Fini che ha portato alla regolarizzazione di 634 mila persone.

Le sanatorie sono indicatori importanti per verificare che qualcosa non va a livello sociale e politico sul tema delle migrazioni, negli ultimi 20 anni i sono succedute ben 8 sanatorie, Colucci ha confermato il risultato deludente del decreto sulla regolarizzazione varato nel maggio del 2020 e ha auspicato una più efficace politica di accesso attraverso i flussi annuali con canali ufficiali.

Agostino Zanotti, da anni attivista di Adl Zavidovici e della rete Rivolti ai Balcani, ha sottolineato come i migranti che passano attraverso i paesi della rotta balcanica, in particolare nei paesi della ex Jugoslavia, facciano da specchio agli abitanti di quelle zone, che vivono ancora, spesso come rimosso, la memoria e i segni delle devastanti guerre civili degli anni Novanta. La rete Rivolti ai Balcani nasce il 19/10/2019 dalla "necessità di urlare un'urgenza". Di fronte al meccanismo di criminalizzazione della solidarietà che si concretizza quotidianamente nelle scelte politiche di gestione delle frontiere, la Rete Rivolti ai Balcani si basa sul principio di difesa di dignità delle persone.

Duccio Facchini, direttore della rivista *Altraeconomia*, ha dettagliatamente illustrato come negli anni siano cambiati nei Balcani i flussi delle persone, che -spesso in fuga dalle guerre devastanti di Medioriente e Asia, ma non solo- li attraversano e le politiche di gestione dei confini. I 764 mila migranti che hanno percorso la rotta balcanica verso l'Europa nel 2015, si sono considerevolmente ridotti di numero nei due anni successivi per raggiungere poi il picco di 141.846 persone nel 2019. Nell'ultimo anno 21.500 di loro sono stati respinti verso la Bosnia, circa 2000 respingimenti al mese, con un picco registrato a ottobre 2020. Tra loro molti richiedenti asilo. L'azione congiunta dell'agenzia europea Frontex, in Serbia e Montenegro in particolare, e della polizia croata, costringono i migranti a subire violenze e violazioni dei diritti; situazioni che si ripeteranno in Slovenia. Le persone trattenute, fermate su queste frontiere subiscono respingimenti, abusi fisici, percosse, diniego alle procedure di richiesta protezione internazionale, detenzione e carcerazione. Si tratta di un percorso a traumi stratificati: l'uscita da un Game (il Gioco: termine usato dai migranti per indicare il contrastato tentativo di attraversare i confini della rotta balcanica), comporta l'entrata in un altro Game. Si verifica il passaggio da un o stato di diritto ad uno stato di eccezione, ma le forme di solidarietà hanno un corridoio sotterraneo di azione, alimentando il senso di una nuova costituente europea.

Luca Ciabbari, antropologo, ha parlato, collegando passato e presente, dei sistemi di violenza perpetrati ai danni di chi migra e analizzato la rotta mediterranea. Ci ha accompagnato alla analisi e comprensione della costruzione di sistemi di violenza" che hanno una lunga storia, ma una corta memoria".

La Libia è da decenni un enorme mercato del lavoro di migranti dell'Africa subsahariana e non è quindi solo luogo di transito.

Con Gheddafi la Libia si era aperta non solo ai lavoratori ma anche a mobilità legate a conflitti come quelli in Eritrea, in Somalia e in Sudan. Successivamente le politiche europee di chiusura hanno spostato in Libia i trafficanti tunisini ed egiziani, dopo che i loro confini si sono chiuse alle partenze

ONERE DELLA CONOSCENZA

Mantova 2020



irregolari degli anni Duemila. Progressivamente la Libia diventa il ventre molle da catturare dentro agli accordi con l'Europa e Gheddafi vende petrolio in cambio del riaccolimento nella comunità internazionale. Gheddafi tende progressivamente a sostituire i lavoratori provenienti dai paesi arabi con lavoratori dell'Africa subshariana, creando relazioni migliori con questi paesi; apre loro i confini e li invita a venire con titoli di ingresso per studio o lavoro. Vengono fatti contratti regolari e irregolari soprattutto nel momento dell'espansione post embargo (1999) Questa politica si alterna a sistemi di detenzione dei migranti e detenzioni di massa, all'evoluzione dei sistemi di violenza. La detenzione dei migranti è sempre più legata alla regolazione del mercato del lavoro.

Nel frattempo si sviluppa il sistema di esternalizzazione delle frontiere europee per sigillare il confine mediterraneo.

Nel 2003 viene siglato un accordo segreto fra Italia e Libia per la detenzione dei migranti.

Nel 2005 nasce Frontex. L'Italia vuole respingimenti (poi ritenuti illegali) e pensa di creare in Libia centri in cui chiedere asilo collegati alla gestione dei flussi. E' in questo periodo che nasce la categoria del transito (categoria eurocentrica) che è alimentata da diplomatici italiani e libici per un reciproco riconoscimento volto a raggiungere accordi diplomatici ed economici. La stampa italiana inizia a gonfiare le cifre dei migranti pronti a partire.

Dal 2006 al 2009 i centri di detenzione per migranti irregolari vengono denunciati per trattamenti inumani e degradanti (come del resto avviene in Egitto). Si rendicontano le capacità di controllo per trarne vantaggio. Da qui si snoda la violenza successiva, lo *smuggling*, i rapporti tra guide ed estorsori. Col rovesciamento del regime di Gheddafi lo sfruttamento del lavoro e la violenza contro i migranti diventano una posta economica. Comunque la Libia continua ad attrarre lavoratori. I centri di detenzione non sono più gestiti dal Governo ma da milizie tribali o gruppi privati che gestiscono anche il mercato nero della migrazione irregolare. La violenza si ritorce sempre più sui migranti stessi per estrarre valore da loro: trasporti, detenzione, richieste di riscatto. Si sviluppa così il legame tra questa deriva, il contesto violento e la volontà europea di bloccare le migrazioni. Cattura e detenzione spesso non avvengono nemmeno più presso i centri ma nei magazzini. La liberazione avviene dietro pagamento di riscatto da parte delle famiglie, cosa che era sistematica, peraltro, anche prima per chi proveniva dal Corno d'Africa. Uomini e donne reclusi vengono a volte liberati da datori di lavoro che li 'acquistano' per poi sfruttarli. Le persone sono totalmente esposte al caso. Dal 2014 al 2016 diventa sistematica la violenza e la prigionia per estorsione

Dopo il 2017 la situazione si fa ancora più drammatica per gli accordi tra il governo italiano e le milizie della Guardia costiera libica. Non si vende più la traversata e l'accompagnamento sulla costa. Aumenta e si sviluppa il processo di estrazione di valore dei corpi: furti, rilasci, rivendite, estorsioni, sfruttamento. Si allungano le detenzioni. Gli attori internazionali cercano di dimostrare che può esserci una separazione ma c'è invece una continua fusione tra attori che dovrebbero gestire le diverse fasi dell'esternalizzazione. La stessa gente opera a tutti i livelli

In questi anni anche la cooperazione è orientata al controllo migratorio e torna a essere tra stati per rafforzare i governi africani, mentre prima c'era una critica a questa cooperazione diretta e si privilegiava la cooperazione decentrata. Ora tutto il sistema è rivolto a sicurezza e militarizzazione.

In questo quadro le varie potenze internazionali assumono ruoli diversi nel gioco del trattenimento e recentemente la Turchia vuol far capire all'Europa che è entrata attivamente anche in Libia.

ONERE DELLA CONOSCENZA

Mantova 2020



Rispetto a questo sistema che viola i diritti umani le domande d'asilo continuano a non essere analizzate rispetto al trattamento in Libia ma alla situazione nei Paesi d'origine.

Elvira Mujcic e Angela Caponnetto hanno sviluppato un intenso dialogo su soggetti migranti, lingue e narrazioni, partendo da diverse collocazioni personali e professionali: scrittrice, traduttrice, studiosa di etnopsicologia, giunta adolescente in Italia dalla Bosnia durante le guerre jugoslave la prima; inviata della Rai, autrice di libri e articoli sulle sue esperienze di salvataggio in mare ma anche di inchieste sulle mafie la seconda.

La centralità dei singoli soggetti è stata oggetto della riflessione di entrambe. La lingua è il primo tentativo di comunicazione che le persone salvate in mare cercano con chi sta a bordo delle navi di salvataggio. Ma la lingua diventa immediatamente plurale: le lingue che rispettano la molteplicità delle provenienze

Importantissimo nella narrazione delle migrazioni, ha sottolineato Angela Caponnetto, è non soffermarsi a raccontare una sola storia o la storia di persone che sembrano provenire da una sola realtà. E' fondamentale conoscere la storia dei diversi paesi da cui provengono i migranti e le migranti africani, come dei curdi, degli albanesi e di tutti coloro che si affacciano alle nostre porte. Solo così si può capire che si scappa non solo da guerre ma da innumerevoli problemi. E qualche volta i giovani scappano/si spostano per il comune desiderio di viaggiare e conoscere altre realtà, cosa che oggi la maggior parte non potrebbe mai fare legalmente. Comprendere, conoscere, essere tradotti è il solo modo per vedere ed essere visti. Non restare invisibili è quasi pari alla sopravvivenza

Elvira Mujcic ha incalzato parlando delle lingue in traducibili per chi migra, come il 'burocratese', una sorta di genere letterario da cui dipenderanno le loro vite legali. La speranza di un migrante forzato è legata a performance continue per avere benevolenza, per poter essere 'beneficiario' di qualcosa, per autorappresentarsi come vittima agli occhi di Commissioni territoriali e Tribunali. Ha sottolineato la violenza intrinseca al forzare le persone a dire l'indicibile e a violare la loro dimensione più privata e intima. La storia di una persona può essere narrata da diversi punti di vista, ma come ci si traduce per essere compresi e visti? E il diritto al silenzio? Ha sottolineato quanto per tutti noi sia importante spesso usare maschere per narrarsi, fingere. Anche la menzogna è un diritto nel racconto autobiografico. Gli interrogativi posti ricordiamo: che cosa è dicibile della propria storia? Ci sono verità storiche che sono indicibili. Esistono verità diverse: verità storiche, verità psicologiche e verità narrative. Essere al di fuori di una lingua è già essere nell'indicibile, nel non raccontabile. Per questo che trovare Casa in una lingua è già il primo passo per sentirsi cittadini di quel luogo.

Entrambe le relatrici hanno insistito sul fallimento dell'informazione nel tentativo di rompere lo stato di anestesia in cui l'Europa sembra essere immersa di fronte alle vite offese e troncate a causa di questo sistema di contenimento delle migrazioni.

Carlo Bracci, medico legale e fondatore di Medici contro la tortura, e **Maurizio Veglio**, avvocato Asgi e autore di numerose pubblicazioni sui centri di detenzione e respingimento, nel loro dialogo hanno ripreso il tema della centralità delle vite, dei corpi e della narrazione del trauma

Maurizio Veglio ha dichiarato che la credibilità è fondamentale nell'iter dell'asilo, ma che in termini giuridici è finzione, accordo, convenzione: la verità processuale è diversa dalla verità storica. Il rifugiato è colui che ha fondati motivi di paura... ma la paura è un sentimento. Dal richiedente asilo si pretende

ONERE DELLA CONOSCENZA

Mantova 2020



coerenza, attendibilità, “fondato timore” il tutto in un quadro di tempestività. Ma in mezzo ci sono i sentimenti reali, le esperienze indicibili, la sensibilità personale.

Carlo Bracci nella sua lunga esperienza di rapporto professionale con persone che sono state vittime di tortura ha sperimentato come è a volte a distanza di anni che un evento scatenante fa riaffiorare il trauma e i ricordi. Qualche volta, ha riconosciuto, l'evento possiamo essere noi, che indagiamo su angoli oscuri e poco dicibili della vita delle persone commettendo una violenza.

Il procedimento legale è in sé fattore di rischio, ha confermato Veglio, anche per la discrasia dei tempi, per la distanza fra il tempo della vita da quello dei giuristi o da quello degli antropologi. Lo strumento legale dovrebbe essere volto all'accertamento della responsabilità di chi ha offeso la vittima.

Per entrambi i relatori, spesso i soggetti più traumatizzati, come le vittime di tratta, provano una profonda diffidenza anche verso l'avvocato, il medico, l'operatore: chi ti paga? Ti manda la mia ambasciata? Il percorso della fiducia è lungo, Veglio ha parlato di “cattura acrobatica della fiducia” dando perfettamente l'idea della complessità della relazione, anche dal punto di vista del professionista che cerca di tutelare i diritti della persona. Entrambi i relatori hanno sottolineato come il coinvolgimento diretto in questo campo faccia sentire tutti fuori luogo, costringa a una continua introspezione, alla necessità di interrogarsi sulla nostra percezione dell'altro e su conoscenze che, ad esempio, non riconoscono “credibilità soggettiva” a chi parla ad esempio di stregoneria.

Del resto, ha ricordato Bracci, l'essere etichettati come vittima corrisponde sul piano psicologico alle certificazioni di autismo, uno stigma che ti accompagna ed è chi ha un potere – il medico, l'avvocato, il giudice- a sancirlo.

Spesso chi è passato attraverso le frontiere esternalizzate si mostra incapace di reggere un sostegno terapeutico che cerchi di riparare i traumi dovuti alle violenze subite. I curdi, i baschi che erano stati torturati sapevano almeno perché lo erano stati. Chi è passato dalla Libia fa fatica a capirlo; ha subito violenze del tutto gratuite e intenzionali che spesso, ha ricordato Veglio, in altra forma continuano quando arrivano in Europa, basti pensare ai trattamenti nei CPR.

Certo ci sono progetti di censimento e archiviazione dei cimiteri informali dei dispersi in mare nel Sud Italia, ma sembra che la pietà verso lo straniero emerga solo quando il suo corpo non può esprimere dissenso, quando è morto.

Non da ultimo, l'ascolto dell'altro, quando ci sono traumi intenzionali e così stratificati, logora, consuma, finché si raggiunge velocemente una soglia di sostenibilità. E ciò è importante dirselo, soprattutto per chi si occupa professionalmente di ciò e a vario titolo. Alla base di un racconto di una storia, di una memoria, che in termini psicologici è sempre una ricostruzione, c'è il rapporto di fiducia. Il lavoro in gruppo, l'equipe, la comunità sono sicuramente strumenti di tutela e di forza rispetto l'esposizione all'indicibile e per la costruzione di una reciprocità comunicante.

Il dibattito, che ha accompagnato le varie fasi del seminario, grazie ad una attenta regia che ha supportato e coordinato l'attività in remoto, è stato molto partecipato. Giudici, insegnanti, avvocati, medici, “migranti”, educat*, cittadin*, assistenti sociali, psicolog*, artist* ecc. hanno arricchito e condizionato il dibattito, mettendo in gioco e in condivisione assembleare i propri vissuti, le proprie riflessioni e le proprie competenze.

Il gruppo di progetto

Onere della conoscenza